
Venezia apre con la storia

Autore: Mario Dal Bello

Fonte: Città Nuova

Tre film con tre grandi uomini che risaltano per una regia che non gioca tanto sul sensazionalismo quanto più sul carattere e l'interiorità

Passato e presente storico. Se Venezia omaggia con il **Leone d'oro alla carriera l'appassionata Vanessa Redgrave** che denuncia le colpe dell'Europa verso i migranti, apre la sezione Orizzonti con la vicenda tremenda e irrisolta di **Stefano Cucchi** con **Sulla mia pelle** di Alessio Cremonini, accolto da 7 minuti di applausi. La performance di un rinnovato Alessandro Borghi ha buttato in faccia a noi tutti un mistero inquietante che non si è ancora capaci di svelare del tutto. È un film duro, gelido, che però non mostra sangue e orrori, distaccandosi dalla mania attuale dell'orrido, ma nei silenzi, nei dialoghi tra i due attori – perfetta Jasmine Trinca nei panni della sorella Ilaria – appare da una parte il calvario di Stefano, un tossico che vorrebbe uscire dal giro, e dall'altra il clima di prepotenza e omertà di funzionari dello Stato. Nessun grido alto, ma si gioca per sottrazione, ed è questo forse il merito del film: di suscitare accanto alla voglia di giustizia, il sentimento della pietà. Si lavora per sottrazione anche in **The first man**, il primo uomo sulla luna, di Chazelle. Se l'anno scorso il giovane regista canadese **aveva reinventato il musical con La la land**, ora reinventa l'epos americano giocando più sugli interni che sugli esterni. Ossia, più **sull'uomo Armstrong**, chiuso, solitario, provato dalla morte della figlia, che sulle visioni dell'allunaggio e sulla retorica trionfalistica. **Ryan Gosling** ha il merito di una maschera facciale tesa e malinconica, non eccede, stretto com'è nello spazio ingrato della navicella. Il film raggiunge la giusta temperatura drammatica raccontando la famiglia dell'astronauta, i suoi sacrifici, le fatiche, la determinazione. L'uomo che vuole una cosa riesce a farla, è forse il messaggio sotteso all'iconica, cerebrale figura di Gosling-Armstrong. Cioè, eroi non si nasce, si diventa. Non sembri strano, ma un certo accostamento si pone dopo aver visto la sesta puntata di **Mission impossible** con **Tom Cruise**. Azione perfetta e frenetica, conquistatrice come e più di sempre. Ma l'ero Cruise appare questa volta giocare per sottrazione, non in virtuosismi atletici – fughe, duelli in elicottero... – ma quanto a carattere. Più malinconico, triste, insicuro talora, desideroso di quiete. Forse di non essere un eroe. La storia di Cruise è al solito da action-thriller, eppure si ricollega a un certo tono meno glorioso, come nei film di cui abbiamo parlato. Che sia un'aria diversa che il cinema sta captando nel mondo?